

Padre Justin Popovic

San Serafino  
di Saròv

*Vita e Miracoli*

Edizioni Appunti di Viaggio  
Roma

*Traduzione dal serbo del*  
Prof. Antonio Selem

*Proprietà riservata*

2002 © Edizioni Appunti di Viaggio  
00149 Roma - Via Camillo Guidi, 20

ISBN 88-87164-33-9

Per informazioni sulle  
“Edizioni *Appunti di Viaggio*”  
potete rivolgervi alla

“Libreria *Appunti di Viaggio*”  
00184 Roma, Via Urbana 130.  
Tel. 06.47.82.50.30, Fax 06.47.880.245,  
E-mail: [appunti@appuntidiviaggio.it](mailto:appunti@appuntidiviaggio.it),  
Sito web: [www.appuntidiviaggio.it](http://www.appuntidiviaggio.it)

## Nota dell'Editore

Con questo libro le “Edizioni *Appunti di Viaggio*” iniziano un “viaggio” che porterà i lettori a percorrere le strade della spiritualità ortodossa dal suo interno, per bocca dei suoi protagonisti, i tanti santi, eremiti, monaci, religiosi e laici che sono il fondamento dell'Ortodossia.

Ci guiderà in questo viaggio l'amico Georgios Ioannou Karalis, esperto di Patrologia greca e direttore della rivista “Italia ortodossa”, che curerà i testi che man mano pubblicheremo.

Con questa collana *Appunti di Viaggio* vuole rivolgere uno sguardo attento e amoroso all'Oriente cristiano, uno sguardo mirato a vedere e comprendere la bellezza della spiritualità ortodossa e a favorire il dialogo: un dialogo onesto e veritiero che parta dal cuore e non dalla mente, e aiuti a superare le incomprensioni che ancora oggi, dopo un millennio di divisioni, sono di ostacolo all'unità dei cristiani.

Questa collana vuole quindi essere solo un povero strumento che offriamo a Gesù affinché intenerisca i cuori e realizzi la sua preghiera: “Che tutti siano uno”.

Con questo spirito ci facciamo umilmente da parte lasciando che a parlare siano i nostri fratelli ortodossi.

Pasquale Chiaro

## Introduzione

Esprimo viva soddisfazione e, nel contempo, profonda gratitudine alla Casa Editrice *Appunti di Viaggio* perché, attraverso quest'opera, offre l'opportunità di presentare la spiritualità cristiana vissuta dalla Chiesa Ortodossa nella specifica realtà italiana. Il presente libro è dedicato a tutti i "puri di cuore" che ricercano il volto del Nostro Signore e Salvatore nella vita con semplicità e umiltà. Queste persone non si lasciano turbare da divisioni, lotte e logiche di morte presenti nella nostra civiltà. Essi, cercando la verità quale realtà concreta, hanno forse intuito che solo in essa esiste l'autentica unità delle Chiese. Non è importante la loro appartenenza geografica, siano essi dell'Oriente o dell'Occidente. Non è un problema se, per l'opinione di questo mondo, sono invisibili e insignificanti; non è neppure importante se, per la logica secolare, non contano nulla. Agli occhi del nostro Dio hanno molto valore, sono importan-

ti, al punto che, particolarmente per essi, è stato offerto il massimo sacrificio: la vita di Cristo, immolato sulla croce. Tale evento, seguito da quello ancor più inaudito della resurrezione, ha regalato a tutti la salvezza e il riscatto dalla morte. Il vero Amore, quello di nostro Signore Gesù Cristo con il quale il Salvatore si è umiliato ed è stato esaltato, può essere percepito, visto, praticato unicamente nello Spirito di Dio. Lo Spirito, a sua volta, si compiace di stare solo presso gli umili, con coloro che non cercano la realizzazione della loro vita nelle passerelle illuminate dai proiettori o sulle prime pagine dei giornali. A tutte queste persone che, nella semplicità del loro cuore, possono accogliere l'Amore di nostro Signore, proponiamo questo libro che illustra la vita di un importante Santo Ortodosso, *San Serafino di Saròv*, anche lui semplice e insignificante per questo mondo...

La vita di San Serafino di Saròv testimonia il livello al quale l'uomo può pervenire se lascia operare lo Spirito in sé. Per questo San Serafino afferma che lo scopo della vita di un cristiano è possedere lo Spirito di Dio. Che significa ciò? Nel linguaggio dei Padri della Chiesa, ciò vuol dire che il nostro scopo è quello di unirci con *l'energia increata di Dio*. Infatti lo Spirito non giunge a noi "personalmente", poiché il mistero della sua Per-

sona rivelata rimane intangibile, ma ci coinvolge come energia. Nell'energia dello Spirito si può avere la *visione di Cristo*. Quando gli occhi vengono aperti dallo Spirito, Cristo, icona del Padre, è visibile a tutti. Un versetto del Salmo 35 dice: "Nella tua luce vedremo la luce" (Sal 35,10). Nella luce increata dello Spirito "vediamo la luce che s'irradia dai piedi e dalle ferite di Cristo provenendo dall'interno del Suo tempio corporale", come specifica San Gregorio Palamas (1296-1359) nel suo sermone della prima Domenica dopo Pasqua. Lo stesso santo continua: "Tale luce illumina con lampi increati tutti coloro che si trovano in quel luogo precedentemente a Lui ed essi gioiscono della Sua manifestazione. Tutti vengono sommersi dalla luce che irradia dalle sue ferite". Possiamo capire meglio questa prospettiva osservando l'azione stessa di Dio in un episodio storico della vita di San Serafino di Saròv.

È il dialogo tra San Serafino e Nicolas Motovilov... Molta gente ha letto questa storia, ma il suo significato reale, a Oriente e a Occidente, non è mai stato pienamente apprezzato. Cito un particolare passo tratto dal presente libro. San Serafino parla della preghiera. Afferma che non si può andare sempre in chiesa ma si può sempre

pregare, non essendoci alcuna difficoltà nel farlo:

*Era una giornata nuvolosa - racconta Motovilov - la terra era tutta ricoperta dalla neve ormai alta che continuava a cadere, allorché Padre Serafino mi fece sedere accanto a lui su un tronco e mi disse: «Il Signore mi ha rivelato che Lei nella fanciullezza desiderava conoscere quale fosse il fine della vita cristiana. Le consigliarono di frequentare la Chiesa, di pregare, di compiere buone azioni, poiché dicevano che in ciò consisteva il fine della vita cristiana. Ma questa risposta non la poteva soddisfare. In realtà la preghiera, il digiuno, le veglie notturne e tutte le altre forme di devozione sono buone, ma il fine della nostra vita non consiste solo nell'adempimento di queste pratiche, perché esse sono semplicemente dei mezzi. Il vero scopo della vita cristiana consiste nell'acquisto dello Spirito Santo. Sappia che un'azione buona apporta i frutti dello Spirito Santo solo quando è compiuta per amore di Cristo. Perciò l'acquisto di questo Spirito è il fine della nostra vita». «In che senso Lei dice che si deve acquistare lo Spirito Santo? A me non è chiaro», chiesi a Padre Serafino. Mi rispose: «Acquistare significa guadagnare. Lei certamente sa che cosa significhi guadagnare denaro. Lo stesso vale per lo Spirito Santo. Lo scopo della vita terrena per un uomo comune consiste nel guadagnare denaro, o*



*nel conseguire onori, distinzioni e compensi. Anche lo Spirito Santo è un capitale, e per di più un grande capitale ed un patrimonio che non viene mai meno. Ogni azione compiuta per amore del Cristo apporta la Grazia dello Spirito Santo. In ogni caso il modo più facile per ottenerlo è la preghiera, poiché essa è un'arma che abbiamo sempre a disposizione. Può accadere che Lei desideri andare in Chiesa, ma che questa non sia vicina o che l'Ufficio divino sia già terminato. Oppure che Lei desideri fare l'elemosina, ma non ci sia un mendicante. Può darsi che Lei desideri essere senza alcun difetto, ma che non abbia abbastanza forza. La possibilità di pregare, invece, non manca mai: la preghiera è accessibile sia al ricco che al povero, sia a chi è dotto che a colui che è semplice, sia al forte che al debole, sia al sano che al malato, sia al giusto che al peccatore. La potenza della preghiera è enorme, essa deriva dallo Spirito Santo».*

*«Padre, Lei parla sempre di quanto è importante guadagnarsi la Grazia dello Spirito Santo, ma come e dove la posso vedere? - gli chiesi - Le opere buone sono visibili, ma forse lo Spirito Santo si può vedere? Come posso sapere se esso è con me o no?».*

*Rispose: «La Grazia dello Spirito Santo, che ci è data con il Battesimo, splende nei nostri cuori a vergogna dei nostri peccati e delle tenebre che ci circondano. Essa si manifesta con un indicibile splendore*

*a coloro attraverso i quali il Signore manifesta la sua presenza. I Santi Apostoli sentivano in modo tangibile la presenza dello Spirito di Dio».*

*«E come potrei io esserne testimone?», gli chiesi.*

*Allora Padre Serafino mi pose la mano sulla spalla e mi disse: «Amico mio, tutti e due siamo nello Spirito Santo, Lei ed io. Perché non mi guarda?».*

*«Padre – gli risposi – non posso guardarla, poiché il suo volto, è divenuto più splendente del sole e gli occhi mi si abbagliano».*

*«Non tema, anima cara a Dio – riprese – poiché anche Lei adesso è splendente come me. Anche Lei ora è pieno di Spirito Santo, poiché altrimenti Lei non mi potrebbe vedere quale sono».*

*E piegatosi verso di me, mormorò dolcemente al mio orecchio: «Con tutto il cuore ho pregato il Signore di concederle di vedere con gli occhi corporei questa discesa del suo Spirito. Ed ecco, la pietà celeste ha confortato il suo cuore come una madre terrena consola i suoi figli. Perciò, amico mio, perché non mi guarda? Non abbia paura di nulla. Il Signore è con Lei».*

*Io allora lo guardai e sussultai. Pensate: in mezzo al sole, che è nel massimo splendore a mezzogiorno, vedete il volto dell'uomo che sta parlando con voi. Vedete il movimento delle sue labbra e l'espressione dei suoi occhi, sentite la sua voce, percepite la sua mano appoggiata sulla vostra spalla, ma non vedete*

*né quella mano né quel volto; perché vedete soltanto quello splendore accecante che si diffonde dappertutto intorno a voi e che si riflette sulla distesa di neve che copre la radura e sui fiocchi che cadono simili a polvere bianca.*

*«Che cosa prova?», mi chiese Padre Serafino.*

*«Una quiete e una pace inesprimibili», risposi.*

*«La gioia che prova è cosa da nulla in confronto a ciò che provano coloro di cui è detto che “l’occhio ancora non vide, né l’orecchio udì, né il cuore presentì ciò che il Signore ha preparato a coloro che lo amano” (1Cor 2,9). Che cosa prova ancora?».*

*«Un indicibile calore», gli risposi.*

*«Quale, amico mio? Siamo in un bosco in pieno inverno, e tutt’intorno a noi c’è neve. Qual è questo calore che Lei prova?».*

*«Come se mi bagnassi in acqua calda – gli risposi – sento un profumo a me ignoto».*

*«Lo so, lo so – mi disse – Il profumo che Lei sente è quello dello Spirito di Dio. Ed il calore di cui parla non è nell’aria, ma in noi. Riscaldati da esso, gli eremiti non temevano il freddo dell’inverno, poiché indossavano la veste della Grazia, che sostituiva quella materiale. Il Regno di Dio è nel nostro intimo e la condizione in cui ora ci troviamo ne è la prova. Ecco che significa essere pieni dello Spirito Santo».*

*«Mi ricorderò della Grazia che oggi è scesa su di*

*noi?»*, gli chiesi.

*«Credo che il Signore l'aiuterà a conservare tutto ciò nel suo cuore – rispose – poiché non è concesso solo per voi, ma, attraverso di voi, a tutto il mondo. Vada in pace, e il Signore e la sua Santissima Madre siano sempre con Lei».*

L'aspetto più importante nei Santi Serafino e Motovilov, non è solo il diretto incontro di Dio con un Santo, ma pure l'incontro di un Santo con un altro Santo; in ciò si è verificato il fatto che i Santi divengono identici con lo stesso Dio.

La stessa cosa avviene quando si congiunge al fuoco un oggetto: subito questo s'infiama e diviene a sua volta fuoco; la Rivelazione non accade sempre come un incontro diretto tra Dio e l'uomo; è abbastanza sicuro che accada quando due Santi s'incontrano (*Mt 19,20*). Parimenti quest'aspetto non è stato ancora pienamente apprezzato nella teologia Ortodossa moderna. Ogniqualevolta i Santi manifestano l'increata gloria di Dio, Dio li manifesta. Questa è la prova che la Divina Rivelazione non può essere soltanto un indifferente modo di avvicinarsi alla divinità o di essere in personale relazione con Dio; si può solo identificare con Lui. L'uomo riceve la rivelazione solamente se si identifica con la Grazia di Dio e

viene riempito della divina Luce. Tale condizione, è stata definita deificazione. San Simeone il Nuovo Teologo (956-1022) opera una chiara distinzione tra coloro che vedono la Luce e coloro che dimorano in Essa. I primi sono dei cristiani che vengono purificati e illuminati quando sono ancora verso la piena integrazione con il Corpo Risorto; i secondi s'identificano già con il Corpo Risorto di Cristo e ne divengono "particolarmente membra" (1Cor 12,27).

Dal momento che Dio c'impartisce per grazia qualunque cosa Gli appartenga per natura, tutti coloro che ricevono la divina Rivelazione divengono increati per grazia, onnipotenti, onniscienti, senza inizio e senza fine, come San Massimo il Confessore li descrive nella sua opera "*Contemplazione in Melchisedek*" (PG 91,1137-1141). È quest'identità con Dio che garantisce quella vera Rivelazione – iniziativa divina, non semplice trasmissione d'informazioni – accaduta realmente ai destinatari di essa. Unicamente attraverso quest'assunzione di grazia di Dio i Santi possono vedere, non con i loro occhi fisici, la Luce divina della Rivelazione. È il potere del Santo Spirito che rende possibile tale visione. Queste visioni non hanno nulla a che vedere con i sensi. Sono un'as-

sunzione di esseri umani nel Regno divino.

I Santi Serafino e Motovilov hanno visto questa luce riempire ciascuno il corpo dell'altro. La convenzionale percezione della santità oggi, pure fra tanti Ortodossi, ha a che fare solo con valori morali e risultati personali, piuttosto che con l'assunzione nel regno increato di Dio. Ciò avviene perché si è persa la significativa differenza tra un santo e un eroe. Oggi, Oriente e Occidente tendono a identificare similmente i santi con gli eroi e con gli uomini che operano grandi imprese. Un grande filantropo, un grande statista o qualcuno che è morto al posto di un altro in un campo di concentramento è una qualifica per la santità.

Di fatto la deificazione dell'uomo è l'unico modo perché un essere umano possa ricevere la santità per grazia di Dio e ciò non ha nulla a che fare con la moralità. Presume il ristabilimento dell'umanità in un modo di vita immacolato secondo la propria creazione, affinché gli esseri umani siano elevati nel Regno increato di Dio e partecipino pienamente di Lui. È ciò che Dio aveva creato originalmente a Sua immagine e somiglianza, ciò che è santificato, non quello che l'uomo raggiunge come compimento morale di certi principi e certe

leggi. Questo non significa che l'immoralità sia accettabile a Dio. Significa solo che la moralità, in se stessa, è inadeguata a causare la santità. Vivere secondo natura è la sola condizione che conduce il popolo all'impeccabilità. L'essere umano, tornando per grazia di Dio al modo di vita ad immagine e somiglianza divina, ossia al modo con il quale gli uomini erano stati inizialmente creati, non può rimanere peccatore.<sup>1</sup> Gli esseri umani possono tornare, per grazia di Dio, a vivere a immagine e somiglianza divine, cioè nel modo con il quale erano stati inizialmente creati. Ecco perché non possono rimanere nel peccato. Vivere secondo natura non solo favorisce la Rivelazione Divina ma mantiene pure le persone innocenti dopo la prima esperienza di rivelazione. I pensieri malvagi non possono attraversare la mente di quelli che, anche una sola volta, sono stati riempiti della luce divina. Questa è la grande differenza tra gli esseri umani la cui natura è stata ripristinata ed è stata elevata nel Regno dell'increata gloria di Dio e coloro che si mantengono negli standard morali confidando soltanto nei loro sforzi. Le persone che sostengono un buon grado di moralità non hanno nessuna garanzia che alcun pensiero malvagio non attraversi la loro mente, malgrado il grande sforzo che continuamente fanno. Invece nel caso

della vera santificazione tutto il corpo, l'anima e la mente sono saturi della Gloria increata di Dio e restano sempre puri, secondo la natura umana, tranne nel caso in cui rischiano di tornare nel peccato. Oggi quest'aspetto dell'umanità rinnovata, che notiamo in forma eclatante in San Serafino di Saròv, è stato perso in gran parte delle denominazioni cristiane. Perciò è inevitabile che ogni sorta di persone buone e diligenti siano elevate alla santità e vengano conformemente venerate.

Secondo l'antropologia Ortodossa, esistono tre stati nei quali possono ritrovarsi gli esseri umani:

a. *Lo stato contro natura.* È una condizione peccaminosa nella quale ogni pensiero malvagio attraversa liberamente la mente umana e conduce ad atti e parole altrettanto malvagi. È lo stadio vissuto dalla maggioranza dell'umanità e si definisce *contro natura* perché non è naturale, nel senso che non ci riporta a quella natura umana iniziale dono di Dio, ma ad una natura distrutta dal nostro peccato, ossia ad un'esistenza condotta autonomamente da Dio. Lo stato contro natura è la natura della quale ci siamo appropriati, individualizzandola e portandola alla disgregazione.<sup>2</sup>



*b. Lo stato secondo natura* consiste propriamente nel vivere ad immagine e somiglianza di Dio; in questo caso viviamo nella maniera in cui siamo stati originariamente creati, in un modo che è frutto della santificazione, non dell'unico sforzo morale compiuto osservando determinati principi o particolari leggi umane.

*c. Lo stato oltre i limiti della natura* nasce sempre dall'iniziativa divina con la quale Dio si unisce alle sue creature e si manifesta immediatamente a loro. È proprio questo ad essere avvenuto nei santi i quali, ancora in vita, hanno avuto la visione di Cristo risorto. È precisamente quanto è accaduto a San Serafino e a Motovilov durante il loro incontro.

Non esiste alcun modo per gli esseri umani di evitare uno di questi tre stadi. Anche se ora la maggioranza dell'umanità vive contro natura, nell'altra vita, per grazia di Dio, tutti gli esseri umani si troveranno oltre i limiti della loro natura.

Poste queste precisazioni ci chiediamo: può l'uomo arrivare a vivere in questa vita secondo natura e oltre i limiti della natura? Come si può realizzare?

Su questo punto San Serafino è particolarmente illuminante. Come per tutti i Padri della Chiesa, anche per Serafino l'uomo, attraverso l'ascesi e la lotta contro le passioni, può arrivare ad eliminare l'appropriazione della natura, e possedere gli stessi pensieri, lo stesso amore, la stessa volontà di Cristo. La vita ascetica esige disciplina fisica e intellettuale e prepara le persone a raggiungere lo stato di illuminazione divina che non è un semplice miglioramento intellettuale. L'illuminazione non può divenire una proprietà naturale dell'intelletto umano; è una attività divina nel corpo e nell'anima che rende le persone innocenti attraverso una sinergia tra lo sforzo umano e la grazia di Dio. Lo stato successivo è la Rivelazione, detta anche glorificazione o divinizzazione, causata interamente dall'increato potere dell'Uno che si identifica direttamente nella sua creatura.

Più precisamente, i Padri affermano che ci sono passioni innaturali e passioni naturali. Le passioni innaturali dipendono dalla volontà personale e sono, ad esempio, il mangiare per ingordigia, la paura provocata dalla mancanza di fede e di fiducia in Dio. Le passioni naturali non dipendono dalla volontà personale, ma sono entrate nella natura umana come conseguenza del peccato originale. Queste sono comuni a tutti gli uomini che vivono

nella caduta e sono, ad esempio, la fame, la sete, il dolore, la paura davanti alla morte.<sup>3</sup>

La lotta per superare le passioni è definita dai Padri della Chiesa asceti e origina tre successivi stadi:

- il primo stadio è la *purificazione*, quando l'uomo, con l'aiuto dello Spirito, comincia a lottare contro i suoi egoismi, a staccarsi da ogni legame con l'ambiente; per esempio i legami parentali, la ricchezza, la gloria di questo mondo, la cultura filosofica ecc.;

- il secondo stadio è l'*illuminazione*, collegato direttamente alla purificazione. Quando l'uomo si purifica, viene corrispondentemente illuminato da Dio. In questo stadio l'uomo trasforma tutte le passioni innaturali in passioni naturali. Sempre su questo livello l'uomo viene illuminato, non è sottomesso all'istinto di sopravvivenza naturale e il suo amore si trasforma in un amore che non chiede reciprocità;

- infine, il terzo stadio è quello della *divinizzazione* (o glorificazione). Qui la grazia di Dio immedesima completamente l'uomo con Cristo risorto in cui non vi sono più le passioni involontarie.<sup>4</sup> In quest'ultima situazione si possono compiere, per volere di Cristo, anche "fatti inspiegabili", rinvenibili nella vita di molti santi. Gli stiliti, ad esem-

pio, vivevano su una colonna e si sa che alcuni di loro riuscivano a sopportare il freddo dell'inverno senza cambiare gli abiti portati in estate. Nello stadio della divinizzazione vengono vinti i limiti della natura; allora «*i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano...*». <sup>5</sup> Questo è l'ultimo stadio dell'ascesi, della partecipazione all'amore di Dio, in cui l'uomo "diventa Dio" per grazia.

La vita cristiana è una continua ascesi; per questo nel mondo Ortodosso si dice che il cristiano non è tanto colui che va in chiesa per la preghiera domenicale, quanto colui che lotta con sé stesso e con le sue passioni. La figura del vero cristiano è l'*athletes*, il lottatore, l'atleta che lotta per conquistare il premio. Tale premio è la divinizzazione che avviene nel contatto con l'increato vedendo, nello Spirito, Cristo risorto, icona del Padre. Nella sua continua lotta l'uomo si rende conto della sua debolezza e della forza di Dio. Si rende conto che i suoi sforzi sono inutili, se non viene sovvenuto dallo Spirito. Con la lotta sperimenta in se stesso la sua malattia, la propria debolezza e si affida completamente nelle mani di Dio. In tal modo non si sente soddisfatto e superiore rispetto agli altri suoi fratelli, ma si pone tra loro come peccatore e bisognoso dell'aiuto di Dio. Ciò spiega la sua umiltà

e il fatto di appropriarsi del peccato di tutti gli altri suoi fratelli poiché ne condivide la stessa natura umana decaduta.

Un atleta è stato anche Serafino di Saròv nel quale ha brillato la gloria di Dio con la pienezza dei doni dello Spirito. Egli però è stato anche un essere umano: ha patito, lottato, pianto, tendendo ogni giorno e senza sosta alla completa vittoria per conseguire la corona di gloria che Dio dona a quelli che lo amano.

Con la sua lotta San Serafino di Saròv si è reso pienamente consapevole della debolezza dell'essere umano e dell'onnipotenza di Dio. Ha potuto sperimentare in se stesso che l'uomo con le sue forze non può fare niente, malgrado i suoi inutili sforzi, senza l'aiuto dello Spirito di Dio, Spirito vivificante.

La vita di San Serafino, come emerge dalle pagine del presente libro, non ha bisogno di spiegazioni logiche o di lodi. Il Santo è un uomo che ha la statura di un personaggio biblico. Egli si è sentito peccatore come tutti, ma, a differenza di molti, ha offerto a Dio la propria debolezza, non la propria forza. Oltre a questa Dio ha da lui ricevuto il desiderio di Sé, del suo amore e dei suoi

doni. Ecco perché tale debolezza è divenuta forza ricolma di santità, remissione dei peccati e possibilità di permanere nella Grazia divina.

In questo contesto non è fuori luogo la solenne dichiarazione di Cristo nei riguardi della prostituta: *“Le siano perdonati i suoi peccati perché ha molto amato”* (Lc 7,47). Ad essa vengono perdonati i suoi peccati...soltanto perché ha amato! San Serafino di Saròv si può porre in un quadro non differente. Egli ama Dio con tutta la sua forza, senza compromessi. Quest’amore che *“non cerca il proprio interesse”* (1Cor 13,5) è elargito a lui perché lotta per superare le proprie passioni e per fare la volontà di Cristo. Sente, infatti, che solo Lui può salvarlo dai suoi peccati e dalla decadenza della sua natura. Ecco perché San Serafino è l’uomo riconciliato con sé e con chiunque preferisce il peccato a Dio. Il Santo crede che tale peccato, che si trova in tutti, è il pretesto per donare la salvezza di Cristo. Questa prospettiva di fede è comune a tutti i Santi che s’incontrano con Cristo. Essi riattualizzano nella loro vita la nota frase evangelica: *“Non hanno bisogno del medico quelli che stanno bene, ma i malati”* (Mt 9,12). Sono dunque veramente beati coloro che si sentono malati, poiché hanno bisogno della Grazia di Dio, non dei loro sforzi,

per giungere alla perfezione.

I divi e i “condottieri” di questo mondo non hanno mai sentito il bisogno di gridare intensamente e fiduciosamente a Dio per cercare la salvezza per il loro cuore ferito. Forse non hanno mai sentito il vero stato in cui versa il loro cuore. Molti tra loro sono eticamente perfetti, alcuni guidano le masse e le istruiscono perfino nei dettagli più infinitesimali. Più che uomini sono perfette statue di bellezza etica, ma fredde e senz’anima, chiuse nella loro egoistica autosoddisfazione. Quando tali persone levano la loro voce, organizzano il popolo in caste, lo dividono e promettono quanto non sono in grado di mantenere.

Il nostro tempo è colmo di tali realtà, ma molti della nostra generazione, in fondo, desiderano altre cose e sarebbero pronti a uscire nel deserto dietro a qualche nuovo e autentico Mosè. Solo lì, nella nudità esterna, senza gli ornamenti della cultura e dei riconoscimenti sociali, si può osare un confronto. I morti rimangono nelle ricchezze, nella museale bellezza della parola con la quale vengono commemorati e riconosciuti. Tutto ciò copre il loro odore di dissoluzione e conforta i pianti dei loro parenti. La generazione di coloro che si spingono nel deserto ha il coraggio di canzonare le belle parole e l’etica senza scopo, perché si è annoiata della

superficialità e ha fame e sete dell'azione. Quelli che usciranno in quel deserto spirituale saranno forse invisibili e insignificanti, ma incontreranno la gloria increata di Dio, saranno pieni di tale Luce condivisa indistintamente da San Serafino di Saròv, dalla Madre di Dio e da tutti i Santi che vivono uniti nell'identica Gloria divina.

Buona lettura.

Georgios Ioannou Karalis

*Serafino nasce il 19 luglio 1759 a Kursk e viene battezzato con il nome di Prochor*

Il Venerabile Serafino, Starec<sup>6</sup> del monastero di Saròv, nacque a Kursk, in Russia, da genitori pii e



## Indice

- 5 Nota dell'Editore
- 7 Introduzione di *G. I. Karalis*
- 27 San Serafino di Saròv. Vita e miracoli
- 169 Note
- 199 Qualche parola sull'Autore:  
Padre Justin Popovic